

NATALE BARCA

# GAIO MARIO



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

S T U D I A  
H I S T O R I C A

132



NATALE BARCA

GAIO MARIO  
Alle origini della crisi di Roma

Con una Introduzione di Lorenzo Braccesi

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

NATALE BARCA  
Gaio Mario  
*Alle origini della crisi di Roma*

© Copyright 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 11 - 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

**Natale Barca**

Gaio Mario / Natale Barca - Roma : «L'ERMA» di  
BRETSCHNEIDER, 2017 - 596 p. : ill. ; 24 cm

ISBN cartaceo 978-88-913-1591-5

ISBN digitale 978-88-913-1594-6

CDD: 937

1. Mario, Gaio

*“La Storia, la Storia è il giudice. Essa ricorda chi ha fatto il bene degli esseri umani e condanna chi li ha oppressi, chi li ha fatti soffrire senza motivo. (...)*

*La Storia è la vicenda stessa dell'umanità filtrata dall'intelligenza delle persone che hanno il dono di capire. E la Storia va dove vuole, Dionisio, è come un fiume enorme che ora corre con forza inarrestabile, tutto travolgendo sul suo cammino; ora invece avanza lentamente in pigre volute e sembra lasciarsi domare e guidare persino da uomini mediocri. La Storia è un mistero, un impasto di passioni, orrori, speranze, entusiasmi, meschinità; è sorte e casualità, così come è anche il prodotto di volontà precise e caparbie come la tua, certo. La Storia è il desiderio di superare la nostra miseria di uomini, è l'unico monumento che ci sopravvivrà. Anche quando i nostri templi e le nostre mura saranno caduti in rovina, quando i nostri dèi e i nostri eroi saranno solo fantasmi, immagini sbiadite dal tempo statue mutilate e corrose, la Storia ricorderà ciò che abbiamo fatto e il ricordo che sopravvivrà di noi è l'unica immortalità che ci è concessa.”*

MASSIMO VALERIO MANFREDI<sup>1</sup>.



## INDICE

Introduzione di Lorenzo Braccesi .....	Pag.	9
Prefazione dell'Autore .....	»	15
PARTE I. UN UOMO VOTATO ALLA GUERRA .....	»	17
(dal Cap. 1 al Cap. 59)		
PARTE II. L'IRRESISTIBILE ASCESA .....	»	239
(dal Cap. 60 al Cap. 87)		
PARTE III. L'ECLISSE POLITICA .....	»	387
(dal Cap. 88 al Cap. 89)		
EPILOGO. LA PROFEZIA .....	»	402
APPENDICE 1. ROMA, I ROMANI, LO STATO ROMANO .....	»	419
APPENDICE 2. LA GIUSTIZIA ROMANA .....	»	458
APPARATI		
INDICE PARTICOLAREGGIATO .....	»	471
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI .....	»	480
– Fonti primarie .....	»	480
– Periodici .....	»	484
ULTERIORI LETTURE .....	»	485
CRONOLOGIA .....	»	516
TABELLE .....	»	524
RINGRAZIAMENTI /AKNOWLEDGEMENTS .....	»	526
NOTE AL TESTO.....	»	528





## INTRODUZIONE

Gaio Mario, console per la settima volta, pretore, tribuno della plebe, questore, augure, tribuno militare. Eletto console, ottenne senza sorteggio il comando della guerra contro Giugurta re della Numidia. Nel suo secondo consolato comandò che questi sfilasse davanti al suo carro di trionfatore. Fu creato console per la terza volta, benché assente. Nel suo quarto consolato distrusse l'armata dei Teutoni. Nel suo quinto consolato sbaragliò i Cimbri; su di essi e sui Teutoni fu trionfatore per la seconda volta. Nel suo sesto consolato restituì a legalità lo stato sconvolto dalle sedizioni di un tribuno della plebe e di un pretore, che armati avevano occupato il Campidoglio. Già compiuto il settantesimo anno fu creato console per la settima volta, dopo essere stato cacciato dalla patria da armi fraterne e in patria con la forza delle armi essere rientrato. Col bottino predata ai Cimbri e Teutoni vincitore dedicò un sacello allo *Honos* e alla *Virtus*, (rivestito) di abiti trionfali, (calzato) di sandali patrizi.

Dunque Mario, il protagonista del libro, fu console per ben sette volte, ottenne una vittoria definitiva su Giugurta, re di Numidia, distrusse i Cimbri e i Teutoni, ebbe un ruolo attivo nel corso della guerra sociale, combatté dalla parte dei *populares* nei tempi travagliati della guerra civile, riformò la macchina militare. Per avere liberato Roma dall'incubo di invasioni germaniche nella penisola, ottenne per la seconda volta il massimo dei trionfi e fu acclamato salvatore della patria. L'elogio su marmo, che abbiamo riferito in traduzione, si leggeva nel Foro di Augusto ed è qui trascritto da una resuscitata copia riminese, ancora ai più sconosciuta. Un elogio augusteo in cui, volutamente, si rassomigliano le vicende eversive della carriera di Mario a quelle del giovane Ottaviano; anch'egli, almeno sulla carta, restitutore della legalità dello stato dopo guerre civili; anch'egli tornato in patria in virtù delle armi al tempo della sua marcia su Roma; anch'egli devoto ai culti di *Honos* e di *Virtus*, cioè delle personificazioni delle virtù del cittadino e del suo valore guerriero. Un elogio, inoltre, che ci rende conto dell'importanza e della statura del personaggio in seno alla storia di Roma, e della necessità che la sua figura sia fatta oggetto di narrazione e di seria divulgazione al di là della stretta cerchia degli addetti ai lavori.

Compito, non facile, assuntosi ora dal Barca e da lui assolto egregiamente. Notevole senz'altro - in una ricerca ben documentata sulle fonti storiche - la sua capacità di mettere l'accento non solo sul grande protagonista del libro, ma anche sui personaggi di contorno, sui loro ambienti familiari, sui particolari accessori, in una

parola sulla dimensione antiquaria che rende più vivida e accattivante la narrazione. Per il lettore resa ancora più vivace e seducente dalla soppressione di vocaboli tecnici e dall'attualizzazione di toponimi, idronimi e denominazioni geografiche di qualsiasi genere.

In queste note introduttive richiestemi dall'editore – alla cui amicizia nulla posso negare – mi viene fatto di pensare che come l'autore pone, in un corsivo di epigrafe al libro, riflessioni sulla storia formulate da un massificato e fortunato scrittore che si ispira a vicende storiche, così egli fa, con pari successo, l'operazione contraria: non scrive romanzi, ma ci propone una ricostruzione storica vergata da una penna non scevra da stile narrativo. Chi scrive è un addetto ai lavori che anche in queste pagine di commissione non si esenta dal dire qualcosa di non detto, e lo fa presente per sottolineare come anche uno studioso *ex professo* possa da questo libro trarre stimoli alla ricerca.

Ha, per esempio, apprezzato la ricostruzione quivi offerta delle vittorie mariane sopra i Cimbri e i Teutoni, ed è stato portato a riflettere sul fatto che il tempo ci ha sottratto la narrazione di maggiore rilievo: quella tramandataci dalla pagina di Livio del quale, giusto in quest'anno, ricorre il bimillenario della morte. Ma ci è davvero precluso il conoscere cosa pensasse Livio dei barbari e della loro *barbarica feritas*? A ben vedere, lo possiamo dedurre dal riassunto dell'opera liviana offertoci da Floro. Il quale ci dice che Mario “non osando attaccare subito, tenne i soldati chiusi negli accampamenti, finché si affievolisse l'invincibile rabbia e l'impeto di cui dispongono i barbari in luogo della virtù”, *donec invicta illa rabies et impetus, quem pro virtute barbari habent, consenesceret*. Il lettore non sbaglierà, se riandando con la memoria ai classici italiani, approderà ai versi della *Canzone all'Italia* del Petrarca: “Ben provide Natura al nostro stato, / quando de l'Alpi schermo / pose fra noi e la tedesca rabbia”. La “tedesca rabbia” deriva al poeta in forma diretta dalla *rabies* di Floro, e quindi dalla pagina di Livio. Non è - come seguitano a ripetere tutti i chiosatori - un astratto poetico ereditato dalla tradizione medievale, bensì un debito da Floro da lui, oltretutto, debitamente denunciato: “per più dolor, del popol senza legge, / al qual, come si legge, / Mario aperse sì 'l fianco / che memoria dell'opra anco non langue, / quando assetato e stanco / non più bevve del fiume acqua che sangue”, *non plus aquae biberit quam sanguinis barbarorum*. Dove “si legge”? Appunto in Floro.

Basti ciò a significare nei secoli - da Floro a Petrarca e da Petrarca a Machiavelli e da Machiavelli agli oggi illeggibili versificatori del Risorgimento - l'importanza della figura di Mario che, nella propaganda di ogni tempo, si staglia a indicare la strada per cacciare lo straniero, come nel superbo dipinto del Tiepolo riprodotto nella copertina del volume. Figura, quella di Mario, che è oggi riattualizzata dalla monografia del Barca, che del ‘sette volte console’ offre al lettore un quadro vivido di luce e denso di dottrina.

LORENZO BRACCESI

## PREFAZIONE DELL'AUTORE

*Fra i personaggi principali che calcarono la scena pubblica nel periodo tardo-repubblicano della storia di Roma (133-27 a.C.) spicca Gaio<sup>2</sup> Mario. Fu console sette volte, sconfisse definitivamente Giugurta, re di Numidia; distrusse i cimbri e i teutoni, ebbe un ruolo non secondario nella Guerra Sociale, combatté contro Cornelio Silla nella I Guerra Civile, scatenò il Terrore. Per avere liberato Roma dall'incubo dei cimbri, che avevano invaso l'Italia, fu acclamato Salvatore della Patria e Terzo Fondatore di Roma. Quando, fra il 105 e il 100 a.C., lo Stato romano era egemone nel Mediterraneo, Mario era l'uomo politico più popolare di Roma. La sua riforma della leva militare e dell'esercito risolse i problemi del reclutamento e aumentò l'efficienza e l'efficacia della macchina bellica, ma ebbe anche l'effetto di deteriorare il rapporto fra l'autorità politica e l'autorità militare, che si squilibrò a vantaggio di quest'ultima. Ebbe così inizio un periodo di drammatiche convulsioni politiche, destinato a concludersi, dopo nuove guerre civili, inframmezzate da guerre esterne, con il passaggio dalla Repubblica oligarchica al Principato, cioè dal "governo di pochi" al "governo di uno solo". "Gaio Mario. All'origine della crisi di Roma" trae spunto dalla vicenda personale e pubblica di Gaio Mario quale si svolse dal 134 al 98 a.C. e dall'emergere sulla scena di Silla (quale si ebbe dal 98 al 91 a.C.), per ricomporre un quadro complessivo della storia politica degli stessi anni, ma anche per riproporre una lettura allargata del processo politico. Pertanto il volume privilegia gli aspetti politici dei processi ed eventi considerati, e particolarmente gli aspetti umani, famigliari e sociali del processo politico; e mette l'accento anche su personaggi "minori".*

*Sapevo già, prima d'iniziare, che il tema da svolgere era vasto e riguardava realtà complesse, come il mondo ellenistico e il mondo romano; nell'affrontarlo, non avrei potuto essere esauriente. L'obiettivo da raggiungere era reso più ambizioso dal fatto che miravo a scrivere un testo che potesse essere proposto al mondo accademico per la sua solidità scientifica e la sua attitudine a contribuire alla ricerca storica, ma anche a un pubblico non specializzato. A tutte queste sfide se ne aggiungeva un'altra: quella di "farmi leggere", visto che "(...) non è possibile ottenere di 'farsi leggere' se non si riesce a coniugare la solidità scientifica della ricerca con la possibilità di ricostruire gli eventi in forma di storia emozionante"<sup>3</sup>. Non pensavo invece di dovere porre in essere artifici idonei a fare apprezzare la materia, perché la Storia, tutta quanta, è affascinante. ("La Storia è una narrazione continua di vicende di ambienti, famiglie, singoli individui,*

*generazioni, ecc., che possono talvolta apparire come serie e complessi di avvenimenti inverosimili, pertanto non credibili, frutto di fantasia”<sup>4</sup>).*

*Mi sono limitato a raccontare i fatti, sforzandomi di mantenermi il più possibile in aderenza alla verità storica, quella che viene proposta dalle fonti e dagli studiosi contemporanei (solo alcuni dettagli sono frutto della mia immaginazione o della mia deduzione logica). Li ho composti in un quadro ampio, ma non generico, comprensibile nei suoi intrecci, facile da seguire nella sua estensione attraverso il tempo. Mi sono sforzato di usare un linguaggio semplice e piano, evitando le semplificazioni eccessive, che banalizzano il soggetto. Riguardo al modo di rappresentare gli eventi e alla costruzione del testo, ho utilizzato il presente indicativo per riferirmi a eventi anteriori al momento dell'enunciazione, per ottenere l'effetto di un avvicinamento prospettico e quello di un'attualizzazione degli eventi narrati, i quali, pur appartenendo al passato vengono presentati come se fossero per l'appunto contemporanei o prossimi all'enunciazione (“presente storico”). L'uso di vocaboli greci o latini avrebbe potuto mettere in difficoltà qualche lettore. Ho pensato che avrei potuto evitare questo rischio se avessi sostituito quei termini con altri di significato equivalente, ma più accessibili. Pertanto ho chiamato i Comitia Curiata, C. Centuriata, C. Tributa e i Concilia Plebis (o Concilium Plebis), rispettivamente Assemblea delle curie, Assemblea delle centurie, Assemblea delle tribù, Assemblea della plebe. Per esigenze di chiarezza, ho utilizzato i toponimi d'uso corrente al posto di quelli antichi, a costo di apparire anacronistico. Così ho chiamato Francia continentale la Gallia Transalpina; Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna i territori che un tempo formavano la Gallia Cisalpina; Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, quelli che formavano la Gallia Transpadana Orientale, che iniziava a est dell'Adige e finiva al Rio Ospo, oltre il quale iniziava l'Istria. Ho italianizzato gli antichi nomi di persona, cosa e luogo: per esempio, ho scritto Curia Ostilia al posto di Curia Hostilia. Ho mantenuto i nomi di luogo in greco o in latino solo nel caso in cui si riferissero a “giacimenti scomparsi”, noti solo agli specialisti, o di cui s'ignora l'esatta localizzazione. Ho convertito le unità di misura romana nel sistema metrico decimale: per esempio, il miglio romano (1.482,5 m) in chilometri. Per aiutare il lettore non specializzato a calarsi meglio nella dimensione spazio-temporale e culturale dell'antica Roma, ho inserito nel testo alcuni riferimenti di storia militare, giuridici, politici e politico-istituzionali e ho aggiunto un inquadramento generale su Roma, i romani e lo Stato romano, e sulla giustizia romana (vedi l'Appendice 1 e l'Appendice 2).*

*Voglio spiegare come ho risolto il problema delle origini famigliari di Gaio Mario, ben noto tra gli studiosi. Purtroppo si hanno poche notizie riguardo alla collocazione sociale dei Marii di Arpino, prima che Gaio Mario divenisse ricco e ottenesse l'iscrizione alla III Classe di censo, quella degli equites. Secondo alcuni, i Marii sarebbero stati una buona famiglia municipale, riconducibile alla piccola nobiltà provinciale<sup>5</sup>. In tal caso Gaio Mario sarebbe nato in una famiglia benestante<sup>6</sup>. Stando ad alcuni elementi forniti da Plutarco nella sua “Vita di Mario”, invece, Gaio Mario sarebbe nato e cresciuto in una famiglia di condizione sociale collocabile fra i proletarii e gli humiliores. Suo padre, riporta lo storico greco, era un coltivatore diretto che arrotondava il magro reddito con prestazioni di bracciante agricolo. A ben guardare, le due tesi non sono incompatibili. Mario può essere nato in una famiglia equestre caduta*

*in disgrazia ed essersi poi meritato l'iscrizione al gruppo degli equites, "cavalieri", perché aveva fatto carriera nell'esercito<sup>7</sup>. I passi della biografia plutarchea che fanno pensare a un'estrazione plebea di Mario sono due. Uno è quello in cui si dice che Mario fu eletto al tribunato della plebe. Questa notizia non esclude che Mario fosse un eques. Infatti, i tribuni della plebe dovevano appartenere a una famiglia plebea, ma nulla vietava a un eques di diventare un tribuno della plebe, se di estrazione plebea. Infatti gli equites, nella Media Repubblica, non formavano ancora una classe sociale, ma un gruppo sociale in ascesa. Essi erano plebei arricchiti, in possesso di un reddito che consentiva loro di essere iscritti alla III Classe di censo, per l'appunto quella degli equites. In un altro passo di Plutarco si dice che Mario "è cresciuto rustico e selvatico, lontano dalla città, vivendo di poco; nei suoi primi anni giovanili è stato un salariato agricolo, e ha fatto il fabbro". In definitiva, questo è il solo appiglio che consente di collocare la famiglia d'origine di Mario tra i plebei di basso ceto. Se Mario fosse stato un eques, dunque un neo-ricco, non avrebbe certamente svolto un lavoro manuale. Per tutti questi motivi, ho considerato Mario come un individuo nato in una famiglia proletaria di basso ceto, che si è poi arricchito ed è diventato un eques.*

*Voglio spiegare anche il perché ho messo Gaio Mario in relazione alle origini della crisi di Roma (mi riferisco al sottotitolo del volume). La figura di Mario va collocata storicamente all'inizio del processo che portò alla crisi dell'ordinamento e alla rottura del sistema. Tutto iniziò con la cosiddetta "riforma mariana dell'esercito e della leva". Aprendo le porte dell'esercito ai nullatenenti e ponendo a carico dello Stato le spese per il vestiario, l'armamento e l'equipaggiamento del soldato, Mario abolì il requisito del possesso del reddito minimo quale condizione essenziale per l'arruolamento e trasformò l'esercito da quella struttura provvisoria e nazionale che era sempre stata, in una struttura stabile e professionale, e questo produsse un nuovo tipo di soldato. Infatti i volontari in ferma prefissata, a differenza dei soldati di leva, che tornavano a casa alla fine di ogni campagna, rimanevano invece in servizio continuativamente, fino alla fine della ferma. L'esercito non smobilitava più alla fine della guerra, ma rimaneva "in linea", pronto a entrare in azione se necessario, dove e quando necessario, per il tempo necessario. A differenza dei soldati di leva, che facevano il soldato perché vi erano obbligati dalla legge, ma anche per amor di patria, i volontari in ferma prefissata, invece, erano soldati di mestiere, professionisti della guerra, persone che vivevano della guerra e per la guerra; quel che è peggio, erano persone disposte ad asservirsi a chiunque garantisse loro un guadagno. Assomigliavano ai soldati di ventura (mercenari), dai quali però differivano perché erano cittadini romani e servivano nell'esercito del loro paese. Un ulteriore effetto della riforma fu l'instaurazione di un vincolo strettissimo fra soldati e comandanti militari, una sorta di rapporto clientelare<sup>8</sup>, in base al quale i primi si sentivano meno sottomessi all'interesse generale e alle regole dello Stato, e più inclini ad andare dove li portava l'ambizione e il talento del loro comandante in capo. La solidarietà dei soldati, per la maggior parte volontari in ferma prefissata e nullatenenti, nasceva dalla loro gratitudine nei confronti del loro comandante in capo. Essi vedevano in lui l'uomo della provvidenza, colui che, procurando loro un'occupazione lavorativa, e assicurando loro un trattamento previdenziale in aggiunta al trattamento economico-retributivo, aveva assicurato loro una vita migliore<sup>9</sup>; ma nasceva anche dal timore di perdere questi bene-*

*fici. Pur di rimanere in servizio fino alla fine della ferma, essi sarebbero stati disposti ad assecondare qualsiasi causa fosse stata fatta propria dal loro capo e benefattore. Con il passare del tempo, l'esistenza di un rapporto clientelare fra i soldati e il loro comandante in capo determinò la crescita abnorme del peso dei militari nella bilancia dei poteri degli organi costituzionali. Gli aspetti deleteri del fenomeno apparvero in piena evidenza quando il potere politico passò dal Senato a singoli, ambiziosissimi comandanti militari: Lucio Cornelio Silla, Gneo Pompeo Magno, Gaio Giulio Cesare, Gaio Giulio Cesare Ottaviano. A quel punto, l'esercito professionale divenne uno strumento di conquista del potere, e del popolo, così come della nobilitas (=l'insieme delle famiglie senatorie e consolari di più antica nobiltà), non rimase che il nome.*

*Il libro si suddivide in tre Parti (I-III), a loro volta suddivise in capitoli, in un Epilogo e due Appendici; ed è completato da una serie di apparati: Abbreviazioni, Indice particolareggiato, Bibliografia, Cronologia, Note al Testo. Le Parti I-III ripercorrono le tappe principali della vita privata e della carriera di Mario, fino alla sua eclisse politica e alla sua libera legazia in Oriente. L'Epilogo si riferisce alla pretura urbana di Silla, alle operazioni militari da lui condotte in Cappadocia, e al negoziato di Melitene. L'Appendice fornisce un inquadramento generale sulla città di Roma (topografia, urbanistica, architettura), sui romani (cittadinanza, organizzazione sociale, liste di censo), sullo Stato romano e sull'imperium di Roma. Quanto alla collocazione cronologica del servizio obbligatorio di leva e dell'organizzazione dell'esercito, essa è quella del periodo storico antecedente alla "riforma mariana dell'esercito e della leva"; di quest'ultima si parla altrove (Cap. 60 – L'esercito apre ai nullatenenti; Cap. 78 – Riorganizzazione). I contenuti di ciascun capitolo sono riassunti nell'Indice particolareggiato. Per una serie numerosa di capitoli, inoltre, viene fornito un elenco di pubblicazioni, suddiviso per argomenti e ordinato secondo l'anno di edizione, dal più recente al meno recente. Se i testi citati sono per la maggior parte in Inglese, Francese e Tedesco, questo non è dovuto a una scelta preferenziale, ma al fatto che la letteratura e la pubblicistica in lingua italiana sulla storia politica della Roma di Mario e Silla è purtroppo meno estesa<sup>10</sup>. La Cronologia ricapitola gli avvenimenti salienti verificatisi in ciascuno degli anni del periodo storico considerato nel volume (137-95 a.C.). Man mano che si procede nella lettura, si scende la scala del tempo; fanno eccezione alcuni flashback, opportunamente segnalati. Quasi tutte le date indicate sono "avanti Cristo": perciò ho abolito la particella a.C.. Ho invece mantenuto la particella d.C., "dopo Cristo". Ho usato entrambe le particelle per indicare un arco di tempo a cavallo fra l'era antica e l'era volgare (per esempio: 27 a.C.-14 d.C.). I numeri indicati fra parentesi si riferiscono ad anni di calendario: per esempio, l'indicazione (100) significa 100 a.C..*

*L'epilogo di "Gaio Mario" è il punto di saldatura fra questo libro e un mio libro precedente – "Sangue chiama sangue. Terrore e atrocità nella Roma di Mario e Silla" (L'Erma di Bretschneider, Roma, 2016). – rispetto al quale si pone come un prequel e assieme al quale forma un ciclo narrativo ("Gaio Mario" amplia l'ambientazione originaria e inserisce nuovi personaggi e nuove situazioni). I due volumi sono il punto di approdo di una lunga "navigazione", condotta, fra l'altro, presso il Department of Ancient History and Mediterranean Archaeology della University of California, Berkeley, in qualità di Visi-*



ting Scholar Researcher. Questo spiega il perché i ringraziamenti che sono posti alla fine di ciascun dei due volumi sono espressi anche in Inglese.

Berkeley è una cittadina situata a 13 chilometri da San Francisco. Vi ha sede il nucleo centrale della University of California, con campus, istituti, biblioteche, laboratori scientifici, palestre, campi giochi, ecc.. L'UC Berkeley è la fondazione universitaria più antica e importante della California. È stata fondata nel 1869, è frequentata da oltre 30mila studenti e si colloca stabilmente ai primi posti della classifica delle 500 migliori università del mondo, dopo la Harvard University (Boston), la Stanford University (Silicon Valley, California), e il Massachusetts Institute of Technology-MIT (Boston). Con i suoi 14 centri di insegnamento e ricerca, fra college e scuole, molti dei quali sono suddivisi in dipartimenti, e con la sua offerta di circa 350 corsi di laurea di durata semestrale, anche on line, è uno dei principali centri culturali del Pianeta. Negli Stati Uniti d'America, è considerata come una delle università più democratiche. Lì hanno avuto origine importanti processi culturali, che si sono poi propagati in tutto l'Occidente democratico. Per esempio, è nata lì la Rivoluzione Studentesca, oggi nota in Italia come "Il '68", ed è lì che hanno avuto luogo le proteste universitarie più veementi dopo l'elezione di Donald Trump nel 2017. Il cuore intellettuale della UC Berkeley è il College of Letters & Science – il più grande e il più prestigioso fra i college e le scuole. Abbraccia la metà del campus, i tre quarti dei suoi studenti e la metà dei suoi laureandi. I suoi studenti si impegnano in un dialogo con i migliori insegnanti del mondo e i suoi più illustri ricercatori e studiosi. Il College è organizzato in cinque divisioni, che a loro volta si articolano in più di 60 dipartimenti, uno dei quali è il Department of Ancient History and Mediterranean Archaeology (AHMA). L'AHMA offre un programma di dottorato di ricerca per gli studenti impegnati nello studio della storia e delle civiltà dei popoli antichi dell'area Mediterranea (circa 3000 a.C - 500 d.C.), dalla Penisola Iberica alla Mesopotamia, dalla Tracia all'Alto Egitto. Gli studenti che frequentano i corsi di questo dipartimento lavorano con testimonianze letterarie, archeologiche, epigrafiche, papirologiche e numismatiche. Hanno accesso a una numerosa serie di biblioteche, fra le più fornite del mondo. Hanno molte opportunità di esaminare di prima mano reperti archeologici attribuiti alle culture studiate. L'UC Berkeley predispone magnificamente allo studio, alla riflessione, alla scrittura. Non potrò mai dimenticare le ore trascorse nelle biblioteche Bancroft e Doe, e in quella del Department Law. Tantomeno potrò mai dimenticare le pause di distrazione all'outdoor seating del Caffé Strada, sulla Bancroft Way. Seduto a un tavolino fra le piante, mi godevo la luce intensa e calda che spioveva da un cielo azzurro e terso.

*Trieste, 20 settembre 2017*

*n. b.*





PARTE I

UN UOMO VOTATO ALLA GUERRA



## CAPITOLO 1

### LAGGIÙ NEL BASSO LAZIO

SOMMARIO - *La Valle del Liri, nel suo tratto finale, separa il Lazio dalla Campania. Lì, sul lato laziale della valle, si trova l'Altopiano dei Volsci, una zona rurale, il cui centro principale è Arpino. La zona è abitata dai volsci ed è stata conquistata da Roma con le Guerre Sannitiche. La sua romanizzazione è stata un lungo processo, che si è concluso solo nel 188, con l'attribuzione agli arpinati della piena cittadinanza romana.*

DATE CHIAVE - *Dal 303, l'anno dei consoli Servio Cornelio Lentulo e Lucio Genucio Aventinese, al 188, l'anno dei consoli Gaio Livio Salinator e Marco Valerio Messalla.*

Il Liri è un fiume che nasce sui Monti Simbruini, in Abruzzo, attraversa anche il Lazio e sfocia sulle rive del Golfo di Gaeta, fra il Circeo e Capo Miseno. Il suo corso è lungo 178 chilometri. Negli ultimi 38, separa il Lazio meridionale dalle terre delle tribù sannitiche dei caudini, degli irpini e dei pentri (la quarta tribù sannitica, quella dei caraceni, vive più a nord). In quel tratto il fiume scorre ai piedi di un sistema collinare ricco di boschi di lecci, carpini, castagni, e uliveti secolari, chiamato Altopiano dei Volsci. L'Altopiano rimane sulla sponda laziale. Esso si mantiene a un'altitudine media di m 450 sul livello del mare e offre bei panorami. È sparso di insediamenti agricoli: il maggiore dei quali è *Arpinum* (Arpino), per il resto si tratta di villaggi, frazioni, case isolate. Gli abitanti della zona sono volsci romanizzati: volsci, cioè, che sono stati acculturati, integrati e assimilati dai romani.

#### *I volsci e gli altri italici*

I volsci abitano l'area centro-appenninica assieme ad altri popoli italici: marrucini, peligni, osci, sabelli (suddivisi in sabini, marsi, equi ed ernici), sanniti<sup>11</sup>. Tutti questi popoli parlano ciascuno una propria lingua o un proprio dialetto. Le lingue sono il volusco, l'osco e l'umbro; i dialetti sono quelli sabellici.

Il volusco è la lingua dei volsci. Assomiglia all'umbro e ha un proprio alfabeto, adattato dall'etrusco, e vari dialetti. In origine i volsci occupavano le zone di *Frusna/Frùsino* (Frosinone), *Sorae* (Sora), Arpino, Rocca d'Arce, *Aquinum* (Aquino) e *Casinum* (Cassino). Nel V secolo si sono espansi su un tratto di costa tirrenica, fondando *Satricum* (Satrico), *Velitrae* (Velletri), *Antium* (Anzio) e *Anxur* (Terracina). I volsci